“Fondazione Società Bellunese”
Via del Plebiscito1866, n. 2 – 32100 Belluno

CONFERENZA – DIBATTITO
“SVILUPPO TERRITORIALE, RISORSE LOCALI ED EUROPEE, GOVERNANCE NEL BELLUNESE”
1 FEBBRAIO 2013 – Belluno Centro G.XXIII

Grazie a tutti voi per aver accolto l’invito al confronto su un tema cruciale per le prospettive di crescita sostenibile del nostro territorio. Ringrazio la prof.ssa Messina e il prof. Rullani per aver accettato l’invito a fornire un contributo scientifico, una visione di prospettiva a questo contesto.
La Fondazione Società Bellunese è nata nel 2007 per merito dell’avvocato Matteo Fiori, scomparso prematuramente due anni fa, che ne è stato fondatore e primo Presidente. Al suo impegno politico e civile vogliamo idealmente dedicare l’iniziativa di oggi. La Fondazione custodisce il patrimonio e la memoria storica del movimento democratico bellunese. Tra i suoi scopi statutari ha quello di sviluppare la ricerca e il dibattito sui temi politico-culturali, istituzionali, economici e sociali della comunità. L’iniziativa di oggi si colloca nel solco tracciato da Matteo Fiori, che di questi temi era un appassionato, tenace e lucido interprete. La Fondazione aderisce all’Associazione M.A.S.TER presieduta dalla prof.ssa Messina.
Abbiamo voluto promuovere una discussione con alcuni tra i principali protagonisti del territorio (che ringraziamo per aver accettato l’invito) sull’utilizzo dei Fondi comunitari per la coesione 2014-2020, di cui ci parlerà la prof.ssa Messina, con particolare riferimento ai programmi per le aree montane, a cui seguirà il contributo del prof. Rullani su quali siano i paradigmi che caratterizzano l’attuale fase del “capitalismo globale della conoscenza”.
A questa discussione sui Fondi Europei, aggiungiamo una riflessione che riguarda più strettamente il nostro territorio, all’insieme delle opportunità economiche e finanziarie attualmente, alle loro potenzialità se ben utilizzate. Si tratta delle risorse di BIM, Letta, Brancher, ComuniEnergie e più in generale di tutta la spesa pubblica volta sia agli investimenti sia a quella corrente. Infine, questo approccio richiede una riflessione sul sistema di governance in grado di sostenere la nuova progettualità. Temi che non possiamo certo esaurire in questo incontro.
Alla base di questa riflessione ci sono le criticità del territorio e le sue potenzialità. La situazione economica e sociale è nota: la prolungata fase di recessione, la stagnazione della domanda interna, la perdita del potere d’acquisto delle retribuzioni, di competitività e posti di lavoro, la difficoltà per le giovani generazioni di entrare nel mercato del lavoro, la forte pressione fiscale, i processi di ristrutturazione e riorganizzazione produttiva in molti comparti, edilizia in primis. Accanto a questi elementi legati alla fase recessiva, abbiamo quelli di lungo periodo: l’invecchiamento della popolazione con rilevanti riflessi negativi sulla sostenibilità del welfare (sanità, anziani, handicap, sistema formativo), il progressivo spopolamento delle terre alte lontane dai poli urbani più attrattivi, la progressiva diminuzione delle risorse pubbliche a disposizione dei Comuni, la sperequazione intollerabile nel confronto con le Regioni contermini a Statuto Autonomo, la burocrazia, i servizi insufficienti e inefficienti (dalle poste al trasporto ferroviario, per stare alla cronaca), un’inadeguata e frammentata struttura istituzionale.

Per contro non mancano le eccellenze e le potenzialità sulle quali puntare, come: la tenuta delle esportazioni, una diversificata specializzazione produttiva, dalla meccanica, la chimica, l’elettronica, l’occhialeria, ed inoltre l’ambiente, il turismo e il paesaggio da valorizzare e tutelare, unitamente all’agricoltura e le attività forestali in grado di presidiare il territorio come fattore di sicurezza, il legno, l’acqua e l’energia, i

piccoli borghi, la cultura locale, le imprese sociali. Infine, mi piace citarle in questo contesto di vitalità positiva, le "Regole" o "Comunioni familiari", silenziose e operose istituzioni che da 500 anni governano parti rilevanti del nostro territorio montano, patrimonio boschivo e silvo pastorale: dall'Agordino al Cadore, all'Ampezzano, al Comelico, da associare fattivamente alle dinamiche oggi in discussione.
Ragionando di questi temi non possiamo eludere quanto avviene con la promozione dei referendum per transitare verso le Province autonome di TN, BZ e FVG, vissuti spesso come esclusiva speranza di futuro, nella convinzione che non ci siano alternative possibili e credibili. Le iniziative referendarie, vecchie e nuove, coinvolgono quasi un terzo dei comuni. Divisi come siamo in vallate differenziate tra fondovalle e terre alte, con una forte frammentazione istituzionale, facciamo fatica a trovare le sintesi attorno alle quali mobilitare le leadership politiche, istituzionali, economiche, sociali, culturali. Non si tratta di elevare condanne o scomuniche verso tali iniziative alzando la bandiera della difesa acritica dei confini provinciali, e neppure negare le obiettive difficoltà di vivere e lavorare a contatto di differenti e ingiustificate opportunità. Si tratta piuttosto di ripartire da noi, dalle nostre responsabilità, fare leva sulle potenzialità, affrontare le sfide in campo aperto. Anche a tale orizzonte è dedicato l'incontro di oggi.
La prima sfida riguarda l'utilizzo dei Fondi collegati al **Quadro strategico comune 2014-2020**. Delle innovazioni introdotte rispetto l'agenda precedente 2007-2013, dell'uso **integrato** dei fondi, dirà diffusamente la prof.ssa Messina. Preme qui richiamare taluni punti essenziali per introdurre la discussione sulle risorse locali dei fondi Letta, Brancher, BIM ed altre iniziative per conquistare alla montagna bellunese il ruolo e la dignità che merita.
Il documento d'indirizzo varato dal Governo a fine dicembre (curato del Ministro della Coesione Territoriale Barca) per l'utilizzo dei Fondi propone **7 innovazioni di metodo** (e mai come ora il metodo equivale a sostanza), **3 opzioni strategiche** di cui una sulle **aree interne** ci interessa direttamente come provincia di Belluno. Se sapremo cogliere tali innovazioni, il bilancio UE 2014-2020 assegnerà all'Italia finanziamenti cospicui a cui si aggiungeranno il cofinanziamento, le risorse private e i fondi per lo sviluppo e la coesione regolati dal D. Lgs. n. 88/2011.
Da questo documento **cito** un passaggio illuminante sul **"metodo"**: "L'innovazione metodologica principale consiste nel fatto che per aspirare a trasformare la realtà attraverso **l'azione pubblica** è necessario che i risultati cui s'intende pervenire siano definiti in modo circostanziato e immediatamente percepibile, sia da coloro che sono responsabili dell'attuazione, sia da coloro che ne dovrebbero beneficiare al fine di dare vita a una vera e propria ***valutazione pubblica aperta***. L'individuazione dei ***risultati desiderati*** deve essere effettuata ***prima*** di scegliere quali ***azioni*** finanziare e mettere in pratica. Si tratta di un requisito ovvio, eppure nella pratica comune quasi mai rispettato. E' usuale, infatti, che vengano prima definite le azioni, in modo spesso generico, razionalizzandone semmai ***ex-post*** le finalità, con un conseguente sbilanciamento tra mezzi e fini. Non è dunque un caso che spesso alla spesa e alla realizzazione fisica, quando finalmente hanno luogo, non seguano benefici per i cittadini, il lavoro, le imprese.
Questa, come le altre innovazioni di metodo proposte, sono suggerite in primo luogo dalla prassi e dalla teoria delle esperienze internazionali di **"politica di sviluppo rivolta ai luoghi".**
Esiste un crescente consenso nell'interpretare le **"trappole del non-sviluppo"** – sia attorno a equilibri di arretratezza, come nel Mezzogiorno, sia attorno a un blocco della produttività, come nel Centro-Nord – quale risultato di scelte consapevoli delle classi dirigenti locali e nazionali. Tali scelte sono dettate dalla convenienza a estrarre un

beneficio certo dalla conservazione dell'esistente – giovani non istruiti, accessibilità inadeguate, imprese inefficienti assistite, barriere amministrative all'entrata, ambiente non tutelato, bandi di gara e progetti mal fatti – anziché competere per un beneficio incerto in un contesto innovativo e in crescita – dove i giovani sono competenti, l'accessibilità buona, le imprese inefficienti acquisite da quelle efficienti, l'entrata è facile, l'ambiente è tutelato, bandi di gara competitivi e progetti ben fatti attraggono l'offerta dei migliori. In altri termini, l'azione pubblica è di cattiva qualità non per l'incapacità delle classi dirigenti che ne sono responsabili, ma per la loro espressa volontà.
Se così stanno le cose, l'azione pubblica per la coesione, nel mirare a creare per tutti i cittadini opportunità di vita, lavoro e impresa che dipendano il meno possibile dalle condizioni e luogo di nascita, **deve destabilizzare queste trappole del non-sviluppo,** evitando di fare affluire i fondi nelle mani di chi è responsabile dell'arretratezza e della conservazione. Aprendo invece varchi per gli innovatori sia nei beni pubblici che produce, sia nel modo in cui li produce. Le innovazioni di metodo proposte sono rivolte ad aprire tali varchi. Ecco perché il "come spendere" è così rilevante". Mi sembra l'essenza verso cui tutti dovremmo tendere!

A questa visione innovativa hanno portato di recente un serio contribuito i GAL della montagna Veneta, tra cui i due bellunesi "Prealpi e Dolomiti" e "Alto Bellunese" con la sottoscrizione di un **Patto** a sostegno di una piattaforma condivisa di partenariato locale, al quale concorrono Comuni, Comunità Montane, Associazioni d'Impresa, Sindacati, Enti Pubblici, frutto di questionari studi e ricerche avanzate dai portatori d'interesse, per sostenere con la Regione Veneto un insieme di Obiettivi e Azioni tali da costituire un programma specifico per l'area montana. Ora si apre la fase più delicata, come tutto questo troverà attuazione entro la programmazione regionale e nazionale. Cruciale diventa la presenza bellunese nei tavoli dove si costruiscono le proposte, le Azioni, i bandi, la valutazione d'impatto sulla sostenibilità dei progetti. Serve sia la **Politica** -chi decide, come e dove - sia l'apporto di **professionalità** sofisticate per consolidare il carattere non-contrattabile delle "regole del gioco" troppo spesso eluse, aggirate, continuamente rinegoziate. Un tarlo endemico del sistema pubblico e non solo.

Venendo alle risorse dei **fondi locali** già menzionati, essi sono differenti per natura, consistenza, provenienza, presupposti giuridici e organizzativi ma ugualmente si prestano ad una riflessione analoga a quella menzionata per i Fondi comunitari, possono integrarsi con essi, concorrere ad un ciclo di crescita sostenibile importante, stante le condizioni del territorio. Brevemente qualche riflessione per il dibattito che potrà seguire, prendendoci anche qualche rischio.
Fondi BIM. Essi affluiscono al Bacino Imbrifero Montano dai sovracanoni idroelettrici fin dal 1956, con una dotazione di 7,5 milioni di euro l'anno, destinati allo sviluppo socio-economico locale. Nel passato hanno alimentato grandi progetti, come la metanizzazione della provincia di Belluno, con un indubbio risparmio sui costi delle famiglie e delle imprese, con un effetto leva sulla crescita considerevole. Col trascorrere degli anni il BIM ha via via allargato il proprio campo d'azione, sia come Consorzio, sia "figliando" una rete - distinta ma connessa - di società pubbliche partecipate dagli EELL. Interviene nelle energie rinnovabili: idroelettrico, eolico, fotovoltaico, geotermico, biomasse. E' altresì destinatario dei fondi Interreg.
L'uso attuale di questi fondi è molto più frammentato, spesso integratvi/sostitutivi delle sempre più esangui casse dei 67 Comuni aderenti, si va: dal **diritto allo studio, al supporto alle famiglie, agli investimenti in infrastrutture a favore de Comuni**

consorziati, alla formazione, attività culturali e sportive, allo sviluppo turistico del territorio, il contributo a GSP per l'acqua.
Una filosofia d'intervento che porta talvolta ad "invasioni di campo o ambizioni" ingiustificate e improponibili, la promozione turistica è l'ultima ma non la sola. Sul ruolo che deve svolgere il BIM in relazione ai programmi di spesa e alla governance, su come gestire gli indirizzi e le risorse, verso quali settori, per quali obiettivi, quali politiche d'investimento per lo sviluppo del territorio, con quale **metodo** si discute da tempo, con valutazioni contrastanti. Da qui una citazione e una proposta.
Matteo Civiero dell'università Cà Foscari, scrive: "La sostenibilità relativa agli aspetti ambientali si riverbera in particolar modo per l'edilizia, un comparto importante per l'economia nazionale e locale, uno dei settori in maggiore difficoltà, non più capace di generare reddito e i percorsi di sviluppo del passato basati sul consumo "orizzontale" del territorio. Per questo, scrive, la **casa** è sempre più al centro di innovazioni che riguardano la progettazione, i materiali impiegati, le prestazioni energetico-ambientali, le dotazioni tecnologiche, la domotica, i servizi svolti, la sicurezza. L'abitazione diventa sempre più complessa, con maggior contenuto di tecnologia ed intelligenza".
La proposta muove da queste considerazioni e dalla crisi profonda del settore edile e impiantistico bellunese, per suggerire che il BIM destini circa il 50% del bilancio annuale per almeno 5 anni a un progetto di riqualificazione energetica delle abitazioni civili secondo gli standard più avanzati. Il progetto può mobilitare professionisti della progettazione per la diagnosi del bilancio energetico degli edifici, le associazioni imprenditoriali, le imprese delle costruzioni, gli installatori d'impianti idrosanitari, elettrici, solari, fotovoltaici, da biomasse. Dovrebbe mettere a disposizione dei cittadini un ufficio informativo unificato per la valutazione dei progetti in collaborazione con i professionisti e i Comuni. Nel contempo va colta l'occasione per ridurre il rischio sismico degli edifici esistenti. A queste risorse debbono potersi aggiungere Fondi europei e andrebbero individuati strumenti anche finanziari, in grado di far partire l'investimento privato e sostenerlo nel tempo. Gli attuali incentivi fiscali del 36% e 55% sono importanti ma richiedono la disponibilità di capitali iniziali di una certa rilevanza il cui rientro spalmato su 10 anni è lento. Occorre un'azione di start up.

Sulla stessa lunghezza d'onda si colloca l'esperienza di **PubblichEnergie**, l'associazione promossa da un gruppo di 9 Comuni bellunesi con capofila Ponte nelle Alpi. Essa opera "dal basso con i cittadini per i cittadini" nel campo della riqualificazione energetica degli edifici civili e ad uso produttivo **senza** utilizzare denaro pubblico. Nei due anni di attività ha conseguito risultati significativi: costituzione di gruppi di acquisto solidale dei materiali, 271 impianti fotovoltaici installati, 18 imprese tecnici, artigiani e lavoratori partecipanti, 4 milioni di euro di fatturato indotto senza risorse pubbliche. Ma quello che più conta è la partecipazione diretta dei cittadini e il ruolo di garanzia offerto dalla rete dei comuni partecipanti. Si tratta di un'esperienza molto apprezzata da cittadini e imprese, da allargare ulteriormente, trovando le collaborazioni possibili con le altre iniziative sul territorio, come lo stesso BIM e la società Energie Comuni SrL posseduta al 99% da Bim GSP, che a sua volta possiede Idroelettrica Agordina Srl al 100%.

Alla proposta possono concorrere tre elementi. **1)** Il 6 maggio 2009 l'Unione europea ha approvato un Regolamento che modifica il regolamento (CE) n. 1080/2006 relativo al Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR) per quanto riguarda l'ammissibilità degli investimenti a favore dell'efficienza energetica ed energie rinnovabili nell'edilizia abitativa, autorizzando gli Stati ad inserire questi interventi nei programmi Nazionali di utilizzo dei fondi. **2)** Col D.M. 28 dicembre 2012 sono stati aggiornati gli obiettivi di risparmio energetico nazionali per il quadriennio 2013-2016, mettendo in atto nel

contempo un processo di semplificazione nell'ottenimento dei certificati bianchi a seguito di interventi di efficientamento energetico. **3)** Esiste un protocollo d'intesa sottoscritto nel 2009 tra le provincie di Belluno e Trento sui temi dell'edilizia sostenibile, della produzione energetica da fonti rinnovabili e della mobilità sostenibile, che potrebbe aprire la strada all'utilizzo di fondi Comunitari o locali coordinati tra loro.
Fondo per lo Sviluppo dei Comuni di Confine (Brancher). Attivato con la legge Finanziaria dal 2010, con una dotazione di 80 milioni di euro l'anno (40 Bz, 40 Tn) per conseguire obiettivi di **perequazione** e **solidarietà** attraverso progetti, anche pluriennali, di valorizzazione, sviluppo economico e sociale, integrazione e coesione dei comuni confinanti/contigui con le suddette provincie autonome. I comuni bellunesi confinanti sono 15 e i contigui 26, quindi 41 su un totale di 135. Le risorse annuali potrebbero toccare i 40 milioni di euro l'anno. Sul primo bando 2010-11 sono stati presentati ben 206 progetti, 88 sono stati esclusi perché privi dei requisiti richiesti dal bando, ne rimangono validi 118, sempre molti. Questi progetti, tuttavia, devono fare i conti con le risorse a disposizione dell'Organismo Di Indirizzo (ODI), pari (ad oggi) a 149 milioni, di cui solo 109 milioni effettivamente disponibili poiché la provincia di BZ non ha ancora versato la propria quota di 40 milioni. In pratica i progetti entrati in graduatoria (approvata il 25 maggio 2012), totalmente o parzialmente finanziabili sono 35. I primi 21 sono sicuramente finanziabili tra cui 9 bellunesi (Voltago, i 2 di Livinallongo, Cortina, i 3 di Auronzo, Canale d'Agordo, Lamon). Altri 8 progetti saranno finanziati qualora Bolzano (come dovuto) versi la sua quota, tra cui 3 bellunesi Livinallongo (ancora), Rocca Pietore, Feltre con altri. Per i restanti 6 non ci sono finanziamenti sufficienti, tra cui i bellunesi: Cortina (ancora), Cesiomaggiore, Feltre (ancora con altri). In definitiva, il bellunese si è visto accogliere 15 progetti sui 35 potenzialmente finanziabili per 92,2 milioni di euro, con progetti di un qualche rilievo in termini finanziari per: Voltago (con altri) per 8,9 milioni, Livinallongo (con altri) per 10,8 milioni su tre progetti, Cortina (con altri) per 14,7 milioni, Lamon per 7,5 milioni, Rocca Pietore con 9,3 milioni, Feltre con 13 milioni + 15,8, Cesiomaggiore con 7,4 milioni. Molto meno per i restanti sul piano dell'efficacia per il minore impatto sulla crescita attesa, più orientati alla risoluzione di problemi locali in sostituzione di altri flussi di finanza pubblica. Dall'approvazione della graduatoria l'intero processo si è bloccato per il ricorso di 6 Comuni esclusi dai finanziamenti. Una strana conclusione, che lascia una sensazione di incertezza sul percorso seguito, tra redazione del bando, sui criteri utilizzati per l'attribuzione dei punteggi previsti dal bando, la valutazione tecnica dei progetti affidati a **Invitalia**, Agenzia del Ministero dell'Economia, il ruolo della Commissione Approvazione Progetti (CAP) e l'approvazione della graduatoria finale da parte dell'ODI. Un qualche aggiustamento (di stampo europeo) sul sistema di governance per rendere il procedimento inattaccabile, con regole certe "non negoziabili", in grado di premiare effettivamente i migliori, pensiamo sia necessario tramite una pubblica e pacata riflessione. Tanto più necessaria adesso se per uscire dalle secche dobbiamo, come in questi giorni, ricorrere a negoziati condotti dalle parti in causa e fare ricorso al "gentlemen agreement" tra chi ha beneficiato dei precedenti bandi di non partecipare ai nuovi di maggiore importo fino a 10 milioni, in modo da garantire a tutti i 135 comuni confinanti/contigui l'accesso ad un "minimo" di finanziamento. Non sembra questa la via per premiare i migliori, rischiare effettivamente, cambiare e innovare. Penso sia nostro interesse farlo rapidamente.
Fondo per la valorizzazione e la promozione delle aree territoriali svantaggiate confinati con le Regioni a statuto speciale TN-BZ-FVG (Letta). Istituito nel 2007 e finanziato direttamente dallo Stato. Il primo bando, emesso a marzo 2012, comprendeva gli anni 2007-2011 per un importo complessivo per le tre macroaree di 57,7 milioni di

euro. I comuni bellunesi confinanti con Tn, Bz e FVG, sono 29 (14 confinanti col FVG e 15 con TN e BZ). Nel settembre scorso è stata approvata la graduatoria dei progetti e tutti i 28 (29) comuni bellunesi possono così ripartirsi 16,7 milioni, di entità variabile (300-358 mila) tra quanti confinano con TN e BZ, o col FVG (800 mila euro) per ciascun progetto. Si va dalla viabilità all'illuminazione pubblica, dalle piste ciclabili al riordino urbano, dalla promozione turistica all'acquisto di mezzi meccanici. Nessun progetto ha una valenza sovra comunale pur prevista dal bando. Nei fatti si è scelto di dare qualcosa a tutti e non scontentare nessuno. In tal modo la soglia qualitativa media si abbassa, l'impatto sulla crescita è modesto o inesistente, basta leggere le schede valutative dei singoli progetti e l'assegnazione dei punteggi per rendersene conto. Il bando non è stato sufficientemente selettivo e la commissione di valutazione è stata indulgente. Anche in questo caso i finanziamenti sostituiscono altri flussi di finanza pubblica, una scelta legittima in un momento di grandi difficoltà ma continuando su questa strada sarà difficile convincere lo Stato a destinare per altri anni risorse a progetti dove i termini "valorizzazione e promozione" sono scarsamente misurabili. Anche in tal caso rimane aperto il problema di come costruire i bandi con quale regia, con quale efficacia.

Quanto fin qui affermato evidenzia la nostra difficoltà a fare sistema. A questo pensiamo vada dato un CHIARO e netto sbocco politico-istituzionale attraverso l'attuazione dell'art. 15 dello Statuto Veneto, per riconoscere alla provincia di Belluno la specificità, attribuendogli materie, competenze e finanziamenti adeguati. Parimenti, crediamo si debba sostenere con altrettanta determinazione la richiesta del federalismo differenziato secondo le previsioni dell'art. 116, comma 3 della Costituzione, che consente alle regioni di chiedere il trasferimento di competenze e finanziamenti nelle materie di cui all'art. 117, comma 3. Il Veneto ha finora eluso il tema.

Il riferimento a rafforzare la specificità territoriale ci porta direttamente al tema dei temi: **il sistema di governance**. La "sostenibilità istituzionale" che fa tutt'uno con gli argomenti in discussione, come scrive la prof.ssa Messina - è un concetto complesso e multi-dimensionale, articolato in diverse discipline. Una di queste è l'interdisciplinarietà e l'integrazione dei saperi, in particolare la dimensione politico-istituzionale nella sua accezione organizzativa: le politiche per la sostenibilità dello sviluppo di un territorio sono strettamente correlate a pratiche di "buona governance" o "governare la governance" dello sviluppo dello stesso territorio. Per dirla con Lanzalaco "non c'è sviluppo sostenibile senza governo dello sviluppo, non c'è governo dello sviluppo senza istituzioni .. governare i processi di sostenibilità richiedono istituzioni in grado di indirizzare, limitare, vincolare e guidare il comportamento degli attori economici e sociali". Il tema è urgente!

L'attuale architettura istituzionale non è in grado di competere per le sfide del presente. Rimanere fermi o tergiversare significa rischiare il collasso di servizi fondamentali, la paralisi dei Comuni, l'insolvenza delle imprese pubbliche e private, appunto la **sostenibilità istituzionale**.

Una rapida rassegna di temi noti.

La Provincia. E' commissariata da un anno e mezzo e lo sarà per un altro ancora. Siamo usciti indenni per ora dal processo di riordino dei confini interrottosi con la legislatura. Il nuovo Governo dovrà riprenderlo in mano e portarlo a conclusione. E' probabile che la forma di governo sia di secondo livello, in ogni caso saranno decisivi le funzioni e la sostenibilità finanziaria. **Comuni**. 69 comuni di cui 61 sotto i 5000 abitanti e 18 sotto i 1000, questi ultimi anch'essi assoggettati al patto di stabilità. Dobbiamo compiere ogni sforzo per arrivare presto alla **fusione** per dimensioni ottimali ragguardevoli, da più parti se ne indica la riduzione ad 1/3, a noi sembra ambizioso e necessario al tempo stesso. **Comunità Montane.** Sono 9, trasformate ora in Unioni Montane, i Comuni che vi

appartengono dovranno scegliere con chi associarsi per gestire alcune funzioni, potranno scegliere di aderire a geometria variabile. Rimane un disegno incompiuto e provvisorio in relazione agli altri livelli di governo. **Unioni comunali.** Sono 2 (Valle del Biois e Basso Feltrino), un passaggio intermedio alla fusione col rischio di rimanerne “impigliati”. **GAL.** Sono 2: Prealpi e Dolomiti e Alto Bellunese. Rappresentano oggi l’esperienza più consolidata ma devono ora cimentarsi con la nuova sfida imposta dall’agenda Europea 20-20, possono in parte essere soggetti attuatori ma devono essere affiancati da una regia strategica. **Intese Programmatiche d’Area.** Sono 2 e aderiscono perfettamente ai confini dei GAL le cui tracce operative sono sconosciute ai più. **ULS.** Sono 2, la Fondazione ha in programma un’iniziativa specifica e sui servizi sociali. **Consorzio BIM.** Di cui si è detto. **Società interamente pubbliche o miste a dimensione provinciale.** Sono 7 tutte “filiate” o “partecipate” dallo stesso BIM: GSP, Belluno Infrastrutture, Energie Comuni, Società Informatica, Idroelettrica Agordina, Dolomiti Ambiente, Dolomiti Bus (non c’è Bim). Anche in tali ambiti un esame attento s’impone per i rischi sostenibilità economica da un lato ma anche per i processi che ne possono derivare dalla loro riorganizzazione, per la nascita di imprese di servizi, pubblici o privati, che tengano conto dei livelli ottimali nei quali operano e i processi di integrazione che potrebbero derivarne, si pensi al trasporto persone gomma-ferrovia di valenza non solo trasportistica, ma turistica, di mobilità dolce, accessibilità. Argomenti che meritano di essere messi all’ordine del giorno in maniera ordinata e trasparente prima che ci vengano imposti dall’alto o dalle necessità di far quadrare i bilanci.
Per tutte queste ragioni riterremmo utile costruire presto una **CABINA DI REGIA** che potrebbe costituirsi presso la Camera di Commercio, considerata l’attuale situazione della Provincia.

Bepi Pat
Presidente CdA Fondazione